

“CAUSE DI MIGRAZIONE E CONTESTI DI ORIGINE”

Oliviero Forti, Daniele Albanese

I fenomeni migratori dall’Africa, dal Medio Oriente o dall’Asia Centrale sono spesso raccontati nella prospettiva delle circostanze di arrivo in Europa, dei contesti di accoglienza o, più raramente, delle rotte di viaggio. Ciò che manca è l’analisi dei contesti di origine, dei push factors (sociali, politici, economici), delle ragioni e delle motivazioni che spingono giovani donne e uomini a muoversi per un “altrove” ignoto. Si tratta di aspetti fondamentali che il Rapporto “Cause di migrazione e contesti di origine”, appena pubblicato da ISPI e Caritas Italiana, cerca di ricostruire.

A teatro il “seguipersone”, conosciuto anche come “occhio di bue”, costantemente manovrato da un operatore, si distingue per la capacità di proiettare un fascio di luce concentrato e molto ben definito, che illumina solo ciò che deve essere visto dal pubblico.

Quando si parla di migrazioni “l’occhio di bue” mediatico illumina sempre l’apice della crisi. La luce viene puntata sugli sbarchi, gli arrivi, l’accoglienza. La punta dell’iceberg insomma. Non passa giorno senza resoconti mediatici concentrati sugli aspetti negativi della migrazione. Migranti che paiono piovuti dal cielo, in arrivo da terre sconosciute. Persone decontestualizzate e ridotte a categorie giuridiche e mediatiche di richiedenti asilo, profughi, migranti economici, o più brutalmente categorie discriminatorie di clandestini, invasori, irregolari. La comprensione del fenomeno migratorio e della mobilità umana in un mondo sempre più interconnesso appare infatti estremamente complessa.

Migrazione è un termine che sottende un’ampia varietà di movimenti e situazioni che coinvolgono persone di ogni ceto sociale e provenienza, che tocca una molteplicità di aspetti economici, sociali e di sicurezza con risvolti rilevanti sulla nostra vita quotidiana. Più che mai, la migrazione si intreccia con la geopolitica, gli scambi commerciali e culturali e offre opportunità a Stati, imprese e comunità di trarne enormi benefici. Il processo migratorio ha infatti contribuito a migliorare la vita delle persone sia nei paesi di origine che in quelli di destinazione e ha offerto opportunità a milioni di persone in tutto il mondo di creare vite sicure e significative all’estero.

Tuttavia, non tutte le migrazioni si verificano in circostanze positive. Seppur la vasta maggioranza delle persone al mondo si sposti in maniera volontaria, una parte, anche se relativamente piccola, è composta dai migranti forzati da conflitti, persecuzioni, degrado ambientale e profonda mancanza di sicurezza. Forse a causa di questa complessità spesso “l’occhio di bue” illumina solamente una parte del racconto lasciando al buio tutto il resto. Eppure, ormai in maniera consolidata e di lungo periodo, la letteratura sulla mobilità umana ne mostra la correlazione con le più ampie trasformazioni economiche, sociali, politiche, ambientali e tecnologiche globali.

Anche nella stesura finale dei due Global Compact avvenuta nel 2018, gli Stati hanno voluto non solamente dare rilevanza alla gestione del fenomeno ma anche mettere nero su bianco l’obiettivo di incidere sulle cause profonde che generano le migrazioni, riducendo al minimo i fattori avversi e strutturali che costringono le persone a lasciare il loro paese di origine. L’impegno sottoscritto è stato quello di creare le condizioni politiche, economiche, sociali e ambientali favorevoli affinché chiunque possa condurre una vita pacifica, produttiva e sostenibile nel proprio paese e possa soddisfare le proprie aspirazioni personali, garantendo nel contempo che il deterioramento dell’ambiente non lo costringa a cercare mezzi di sostentamento altrove attraverso la migrazione irregolare.

Tuttavia l’accostamento tra i concetti di migrazione e sviluppo non è senz’altro una novità. I movimenti a cui assistiamo periodicamente fra una sponda e l’altra del Mediterraneo, ci descrivono chiaramente come il sotto-sviluppo e lo sviluppo stiano alla base dei flussi migratori, ma non ne siano le uniche determinanti. Ai tradizionali push and pull factors (oltre alla sicurezza, i fattori economici, sociali e ambientali) negli ultimi decenni si è aggiunta la più elevata capacità di spostarsi grazie a migliori connessioni e infrastrutture, e il fatto che

attraverso i mass-media e internet sia diventato per tutti più agevole conoscere le aree di benessere e le disparità tra le varie parti del mondo.

A dispetto però delle altisonanti dichiarazioni di intenti in trattati globali che rimangono senza obblighi per i sottoscrittori, non si riscontra quasi mai una traduzione nelle politiche dei singoli Stati e tantomeno negli accordi bilaterali che sempre di più comprendono respingimenti e esternalizzazione delle frontiere con il fine di sottrarre dal fascio di luce ciò che non deve essere visto. Ciò che al pubblico apparentemente non interessa.

Per restare nella metafora del teatro, la pubblicazione che avete tra le mani vuole contribuire a scardinare questo meccanismo, ad illuminare quel che avviene nel resto del palcoscenico. Un po' come quando a fine dello spettacolo si accendono le luci in sala e si vedono gli attori senza trucco, i segni sul palco, le funi e i meccanismi scenografici che durante l'esibizione rimanevano oscuri. E serve anche a vedere cosa succede dietro le quinte.

Fuor di metafora, questo volume aiuta a comprendere dove e perché si muovono i migranti, quali sono le cause e le condizioni geopolitiche di provenienza. È una lettura dei diversi contesti, a partire dai due che ci sono più vicini, quello dell'Africa Sub-Sahariana e il Medio Oriente e Nord Africa, per capire i fenomeni.